



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Scarsità e sovranità.

Riflessioni sulla sostenibilità alla luce delle idee di Dumouchel e Bataille

ULIANO CONTI

Come citare / How to cite

CONTI, U. (2020). Scarsità e sovranità. Riflessioni sulla sostenibilità alla luce delle idee di Dumouchel e Bataille. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 33-42.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Perugia, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Uliano Conti: [uliano.conti\[at\]unipg.it](mailto:uliano.conti@unipg.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Scarsità e sovranità. Riflessioni sulla sostenibilità alla luce delle idee di Dumouchel e Bataille

Scarcity and Sovereignty. Reflections on Sustainability Through the Ideas of Dumouchel and Bataille

Uliano Conti

University of Perugia, Italy
E-mail: uliano.conti[at]unipg.it

Abstract

The article proposes a reflection on two concepts, related to the theme of sustainability. The first is scarcity, the latter is sovereignty. The article considers the institution of the scarcity on a social level. In this perspective, scarcity is a set of goods and resources insufficient to satisfy the needs of all people. The paper emphasizes not only a natural dimension linked to human needs, but also a social dimension: the conditions for the institution of scarcity are not only economic, but related to power and interest to manage a resource. In this sense, scarcity is not just a natural fact. The idea of scarcity is socially established and the social institution of scarcity is a means of controlling the conflict. Secondly, the paper proposes the Bataillean concept of *dépense*, which includes not only the excessive consumption, but also the dimensions of luxury, of play, of art, of the sacred. In such dimensions, time and resources are not destined to a profit, but are an end in themselves, in a non-utilitarian way. The *dépense* implies sovereign attitudes and behaviours of people over things, thanks to a way of consuming goods according to a non-servile logic.

Keywords: Sociology, Sociological theory, Capitalism, Consumption, Scarcity.

Introduzione

Il capitalismo contemporaneo si espande lungo molteplici dimensioni di crescita, sia quantitativa, che qualitativa (Gallino, 2011). In Oriente, le commistioni tra peculiarità etico-religiose, culturali e ideologiche danno forma ad assetti produttivi competitivi a livello globale. In Occidente, il consumismo è affiancato da consapevolezza e stili di vita orientati alla responsabilità, senza che ciò, però, riesca a limitare gli effetti della produzione e del consumo sull'ecosistema. In ambito sociologico, negli ultimi decenni sono emersi i temi degli effetti del capitalismo sull'ecosistema e dell'inquinamento, della limitatezza, della scarsità e della tutela delle risorse naturali necessarie a produrre beni e servizi. La sostenibilità ambientale, in tale prospettiva, è diventata un paradigma di riflessione nelle scienze sociali, orizzonte per elaborazione teoretiche e per ricerche empiriche, con l'obiettivo di rendere sostenibili i comportamenti umani e la presenza antropica sulla terra (Gallino, 2011; Blewitt, 2008; Morelli, 2011). Le riflessioni sull'evoluzione del capitalismo e sulla sostenibilità hanno colto aspetti differenti, mettendo in luce le criticità dell'idea di crescita senza fine e sottolineando la rilevanza di una continua riflessione sulle caratteristiche e sulle conseguenze del capitalismo (Stiglitz, 2010; Latouche, 2007). In tale senso, sembra necessario riflettere su alcuni concetti emergenti quando si parla di sostenibilità e di tutela dell'ecosistema: il primo di essi è quello di scarsità, il secondo è quello di sovranità. I concetti di scarsità e di sovra-

nità rappresentano un tentativo di approfondimento del tema della sostenibilità: si tratta, cioè, di concentrare l'attenzione sui comportamenti delle persone e sul loro significato nella società contemporanea.

1. La scarsità delle risorse

Discutere i concetti di scarsità e di sovranità permette di problematizzare la riflessione sulla sostenibilità, cercando, così, di proporre una rilettura di questo tema. Spesso il termine sostenibilità è associato a sviluppo sostenibile, anche se le due espressioni hanno significati differenti. L'idea di sviluppo sostenibile, infatti, è specificatamente riferita all'ambito economico e non è scientificamente riconosciuta in modo unanime. Ad essere messo in discussione è il paradigma della crescita infinita, ritenuto non compatibile con la biosfera e, dunque, con l'umanità. L'idea di società della decrescita, ossia della crescita negativa, nella visione di Latouche (2007), si colloca su un piano diverso rispetto allo sviluppo sostenibile, ritenuto da Latouche aderente al sistema capitalistico. Non c'è sviluppo sostenibile possibile nell'idea di decrescita, ma una trasformazione radicale dell'idea di convivenza umana. L'idea di decrescita implica un modo differente di relazionarsi agli altri, orientandosi all'altruismo e alla collaborazione. Si tratta di sostenere una visione del mondo *altra*, secondo la quale l'apparato produttivo e distributivo si modifica. Dalla delocalizzazione si passerebbe a una rilocalizzazione, ritornando a produrre localmente. Inoltre, la riduzione dei beni consumati, il loro riutilizzo e il loro riciclo possono permettere di originare un circolo virtuoso per la biosfera e l'umanità, nella direzione della riscoperta del valore del tempo libero, del gioco e della vita sociale (Latouche, 2007).

Per approfondire la tematica della sostenibilità, si tratta di comprendere come si formino le idee, le giustificazioni e i miti relativi alla produzione e al consumo di beni e servizi, in generale, alle attività economiche (Latouche, 2005; Dumouchel, 2011). Infatti, "l'economia viene largamente costruita nella sfera delle rappresentazioni" (Latouche, 2005, p. 8). In tale prospettiva, l'idea di scarsità necessita di essere discussa in modo critico, guardando alla teoria dei sistemi. Si pensi, ad esempio, a una risorsa come il petrolio: essa è limitata, non è infinita. La limitatezza, in natura, della risorsa petrolio è una condizione per parlare di scarsità. Affermare che è limitata, comunque, non equivale ad affermare che è scarsa. Lo stesso discorso può essere fatto per molti altri beni o per altre risorse, dall'acqua al cibo, dall'oro al carbone. Si può parlare di scarsità quando avviene una selezione, una restrizione all'interno della limitatezza (Luhmann, 1994, pp. 76-77). È necessario, in altre parole, fare riferimento a una quantità che, entro un quadro generale di limitatezza della risorsa, ne indichi una scarsità, una quantità scarsa. Si può immaginare la limitatezza come un insieme e la scarsità come un sottoinsieme. Per parlare di scarsità è necessario operare una selezione, una distinzione tra i due insiemi. Inoltre, è necessario dividere questi due sistemi dall'ambiente. La selezione, la distinzione tra sistema (limitatezza) e ambiente e tra sistema (limitatezza) e sotto-sistema (scarsità) sono operazioni possibili grazie a decisioni sociali: per sussistere, per essere concrete hanno bisogno del riferimento, del ricorso (*Zugriff* nel linguaggio luhmanniano) a un parametro di quantità. Ossia, di quantità limitata e di quantità scarsa (Luhmann, 1994). Fare ricorso a una quantificazione della scarsità, quindi, è, allo stesso tempo, la condizione per parlare di scarsità e l'effetto del fatto che si parli di scarsità. Essa è il motivo per l'operazione del ricorso a una determinata quantità. Allo stesso tempo, l'operazione del ricorso a una determinata quantità

produce la scarsità (Luhmann, 1994, p. 78). In altre parole, quantificare la scarsità è il motivo per parlare di scarsità e, allo stesso tempo, è la conseguenza del fatto che si usi tale concetto. Si tratta di un paradosso, che, quanto meno, mette in luce il fatto che l'individuazione della quantità scarsa è un'operazione arbitraria:

Con scarsità, come viene definito sempre questo concetto, si intende una percezione sociale dei limiti ai quali possono essere connesse delle regolazioni sociali. Non da ultimo, le discussioni sulle condizioni ecologiche per la continuazione della vita sociale rendono necessario tener d'occhio questa distinzione; perché non va da sé che finitezze di qualunque genere siano percepite sempre come scarsità (Luhmann, 1994, p. 76).

Si parla di scarsità, quando essa è socialmente istituita, attraverso decisioni, che derivano da fattori, si pensi all'esempio del petrolio, geopolitici e socioculturali. Da tale istituzione, quella della scarsità, derivano alcune conseguenze: "La scarsità solidificata appare, quindi, come differenza tra "Avere" e "Non-avere" con la conseguenza che si distinguono quelle operazioni che si possono eseguire rispettivamente in connessione con l'Avere e con il Non-avere" (Luhmann, 1994, p. 80).

In tale prospettiva, "le condizioni per l'istituzione dell'economia, o almeno della scarsità, non sono 'economiche'" e "le trasformazioni dei comportamenti all'origine dell'istituzione sociale della scarsità non sono 'economiche' [...] Anzi, i mutamenti a livello di relazioni interpersonali precedono e determinano l'apparizione di nuove rappresentazioni delle 'attività economiche'" (*Ibidem*, pp. 8-9).

Esiste, in termini storici e sociologici, un profondo legame tra scarsità delle risorse ed economia:

La limitazione delle risorse è sempre esistita, ma non si è presentata sempre nello stesso modo alle società umane [...] la creazione del concetto di scarsità o di avarizia della natura diviene possibile solo in determinate circostanze e, soprattutto, solo in quelle circostanze determinate diviene possibile istituire socialmente un insieme di beni e di risorse insufficienti a soddisfare i bisogni di tutti (Dumouchel, 2011, p. 8).

In termini più ampi:

La trasformazione delle relazioni interpersonali all'origine dell'istituzione della scarsità e pertanto dell'economia si identifica con il lento e progressivo abbandono dei legami tradizionali di solidarietà sotto la pressione congiunta del cristianesimo e dell'istituzione dello stato moderno. Questo abbandono costruisce a livello sociale la scarsità, intesa come insieme di beni e risorse insufficienti a soddisfare i bisogni di tutti. La costruisce contemporaneamente come oggetto, realtà sociale visibile a tutti, e come categoria centrale del pensiero economico. La scarsità così creata non è un fatto naturale, è una costruzione sociale. Da questo non consegue che essa sia solo un'illusione e che la categoria sia falsa. Al contrario, questo abbandono ha istituito la scarsità a livello sociale: l'ha resa reale. La categoria corrisponde appieno a un oggetto esistente (Dumouchel, 2011, p.9).

In tal senso, la scarsità come costruzione comporta la tendenza alla competizione rivalitaria tra gruppi sociali e Paesi per le risorse istituite come scarse, la tendenza all'imitazione e all'appropriazione di ciò che altri hanno, secondo una visione che rimanda a un'antropologia mimetica. Tale visione non trascura, comunque, il bisogno effettivo di Paesi e gruppi sociali connesso alle risorse naturali come l'acqua o il petrolio, ma sottolinea che oltre al bisogno concreto sussiste una dimensione socialmente istituita che coinvolge le risorse stesse (Girard, 1972; Dumouchel, 2011). In tale prospettiva, istituiscono la scarsità i gruppi sociali che ten-

dono ad impadronirsi delle risorse scarse. Chi ha un interesse a gestire una risorsa, la istituisce e la tematizza come scarsa, per controllarla. Creare, istituire la scarsità equivale a creare le condizioni per assicurarsi una quantità sufficiente della risorsa o del bene. Se, prima, si è fatto riferimento alla teoria dei sistemi, ora si guarda alla teoria antropologica mimetica (Girard, 1972; Dumouchel, 2011).

La scarsità, come delimitazione proprietaria di una risorsa, risponde alla necessità del controllo del conflitto sociale, per evitare uno stato perpetuo di *bellum omnium contra omnes*, per l'appropriazione delle risorse (istituite come) scarse:

[...] questa istituzione sociale della scarsità funziona come mezzo di difesa contro la violenza. Il valore propriamente economico della scarsità emerge solo sullo sfondo della sua funzione politica e più precisamente dell'ambivalenza della scarsità in rapporto alla violenza: nel discorso sulla scarsità, essa si presenterà sia come fondamento dell'ordine che come causa di disordine. La scienza economica si inserisce in questo spazio di significazione come la promessa di gestire al meglio quell'incertezza. Questa ambivalenza a livello di discorso si rispecchia nella realtà, in cui la scarsità ci protegge dalla violenza per mezzo della violenza. La scarsità è violenza essa stessa, un meccanismo violento di protezione contro la violenza (Dumouchel, 2011, pp. 9-10).

Ciò che, in conclusione, è interessante sottolineare è che la scarsità comporta la tendenza alla competizione rivalitaria e imitativa tra gruppi sociali e Paesi, per le risorse istituite come scarse, e che l'istituzione sociale della scarsità è un mezzo di controllo del conflitto sociale, in altre parole è necessario istituire socialmente la scarsità per controllare e tutelare in modo ordinato una risorsa, senza che essa sia lasciata alla competizione disordinata e agli appetiti di Paesi e gruppi sociali. Allo stesso tempo, però, tale istituzione, tale tentativo di controllo e di regolamentazione, favorisce una competizione rivalitaria tra gruppi e Paesi per la risorsa (Dumouchel, 2011; Pediconi, Genga e Flabbi, p.15; Contri, 2011).

Inoltre, la scarsità non è intesa come dato naturale, ma come costruzione sociale. La prospettiva di Canguilhem (1966) per il normale e il patologico in ambito medico, può essere considerata anche rispetto all'ambiente: è possibile parlare di scarsità delle risorse oltre che in rapporto al bisogno, anche in relazione a una norma. Emergono due dimensioni interpretative, una legata al bisogno effettivo delle risorse, una connessa alla normatività della definizione di scarsità. Dai lavori di Canguilhem (1966) deriva l'idea della normatività della scienza. La dimensione normativa della scienza esercita l'azione su ciò che, in una data epoca, è considerato normale o patologico, scarso o non-scarso (Canguilhem 1966; 2011; 2015). Il piano veritativo di una scienza non è indipendente dalla storia. In tal senso, la posizione di Canguilhem ha punti di contatto con quella di Bachelard: "la storia delle scienze si configura essere una storia normativa, un'impresa critica che si appoggia a giudizi di valore (Lecourt, 2008, p. 67; Vinti, 1997).

La prospettiva di Canguilhem va nella direzione della «ricerca della normatività interna alle differenti attività scientifiche, nel modo in cui sono state effettivamente messe in atto» (Foucault, 2011, p. 1590). Inoltre, nella visione vitalistica di Canguilhem la norma non è concepita come un elemento esterno alla vita delle persone che esercita un'azione su di esse: «non è la vita a essere sottoposta a delle norme che agirebbero su di essa dall'esterno; ma sono le norme che, in modo completamente immanente, vengono prodotte dal movimento stesso della vita» (Macherey, 2011, p. 98). In tal senso, le norme non sono leggi universali:

I valori emergono dal conflitto tra le esigenze del vivente e le condizioni proprie tanto dell'ambiente quanto dell'organismo. Questo conflitto è causato, in primo luogo, dall'insufficiente capacità dell'organismo di adeguare le proprie condizioni di esistenza alle

proprie esigenze, e in secondo luogo, dalla pluralità dei valori, cioè dalle esigenze spesso divergenti che si vanno creando. Le norme, da parte loro, rappresentano delle soluzioni “esperite” a questo conflitto, vale a dire, esse si costituiscono a partire dal confronto tra le esigenze del valore e le condizioni di esistenza possibili per l’organismo. La normalità per Canguilhem non è quindi il semplice adeguamento ad una norma data; la normalità è in un certo senso “più” che il normale: essa consiste nella capacità di istaurare nuove norme come esito di un duplice conflitto, quello dovuto alla polarizzazione dei valori da un lato, e, dall’altro, quello causato dall’interazione tra i valori e l’ambiente (*milieu*) (Moya Diez; Vagelli, 2015, p. 87).

2. Sovranità e consumo

Dagli anni Sessanta e Settanta, emerge la consapevolezza della limitatezza di risorse naturali, come il petrolio e il metano. Da allora, e oggi in modo dirimpente, si afferma il dibattito sul consumo delle risorse naturali e dei beni (Gallino, 2011). La sociologia di Georges Bataille (1949) affronta questi problemi, in modo fecondo per le scienze sociali. Alcune letture dell’ultimo decennio della filosofia di Bataille (1949) si concentrano su come (Stoekl 2007, xiv) “portare avanti un modello di società che non rinuncia al consumo eccessivo, ma lo afferma”. Queste parole possono, se presentate così, apparire scandalose, nella misura in cui sostenibilità significa limitazione del consumo di beni e servizi, comportamento responsabile nel limitare i consumi e gli sprechi. In altre parole “mantenere una economia ad un certo appropriato livello. [...] Si userà tanta energia quanto può esserne prodotta, per sempre.” (Stoekl 2007, 119). In tal senso, il consumo eccessivo corrisponde alla *dépense*: l’analisi dell’orizzonte di riflessione batailleano non sostiene la necessità di consumi disinvolti, ma approfondisce il significato del consumo, i suoi caratteri e le sue declinazioni, nella società contemporanea.

Di seguito, si propongono alcuni concetti preliminari utilizzati da Bataille (1949), come lacerazione, individuazione e immanenza. In generale, le persone vivono nella loro quotidianità, concretamente, limiti, divieti e tabù (Bataille, 1949). La trasgressione delle interdizioni, dei limiti e dei divieti, lungi dal renderli inefficaci, rompe la normatività sociale della quotidianità e provoca nelle persone sofferenza, lacerazione usando il termine di Bataille (1949). Lacerazione, però, ha un’accezione positiva, nel momento in cui apre al possibile, al non stabilito a priori, al nuovo e all’inaspettato. La quotidianità appare alle persone, soggetti per Bataille (1949), come un insieme di altri, di oggetti, di elementi naturali circostanti: persone e cose, soggetti e oggetti, ossia una molteplicità di elementi discontinui e individuati. La discontinuità e l’individuazione permettono di chiamare “oggetti”, “cose”, tutto ciò che circonda le persone, rompendo, in tal senso, l’unità originaria dell’immanenza. L’immanenza è intesa come continuità dell’essere. Gli animali, ad esempio, esperiscono e percepiscono il mondo circostante come immanenza pura e non modificabile, come dato già dato. Hanno una percezione immediata e pacifica della continuità dell’essere. La lacerazione (ri)apre all’esperienza dell’immanenza, della continuità dell’essere. In tale prospettiva, il sacrificio e la festa, il lusso e il consumo, ad esempio, costituiscono lacerazioni: “Si rimedia al carattere vuoto del mondo trascendente con il sacrificio. Con la distruzione di un oggetto d’importanza vitale, si spezzava in un punto il limite del possibile: l’impossibile, in questo punto, era liberato da un crimine, messo a nudo, svelato.” (Bataille, 2002, p. 253).

Il lavoro, ad esempio, in particolare quello manuale, realizzato grazie a strumenti, attrezzi e utensili, di qualsivoglia livello tecnico, permette di esperire il mondo circostante come un oggetto esterno e allontana dall’immanenza, dalla continuità

dell'essere. Nella quotidianità, nell'esperienza del lavoro, la cosa, l'oggetto, il bene materiale, assume la stessa natura del soggetto (Bataille, 2003, p. 66). Consumare i beni secondo una logica non-servile equivale ad assegnare al soggetto la sovranità sull'oggetto, e, quindi, ad attribuire alle persone il loro autentico valore rispetto alle cose. Il dispendio (*dépense*), o consumo improduttivo, secondo i termini batailleani, rispecchia un atteggiamento sovrano delle persone sulle cose, un rovesciamento della quotidianità dove la materialità e il valore delle cose sovrasta le persone. Tale visione può apparire ardita, ma è da leggere nella prospettiva batailleana di attribuzione del valore all'essere umano, inteso come risorsa primaria. Si tratta di affermare il valore del consumo, non di esaltare in modo ingenuo e acritico lo spreco: "Lo spreco del consumismo meccanizzato contemporaneo non è il dispendio ed il consumo affermato da Bataille." (Stoekl, 2007, p. 121).

Lo spreco e la distruzione di beni, il loro sacrificio, hanno la funzione sociale di sottrarre dimensioni e spazi esistenziali alla logica utilitaristica del mercato. Il consumo è interpretabile come affermazione di autonomia delle persone dalle cose, di sovranità dell'umano sul cosale, una liberazione emancipatrice rispetto ai beni che circondano le persone nella loro vita quotidiana e che sono oggetto di costante e pervasiva pubblicizzazione commerciale. La *dépense* è anti-utilitaristica, tenta di trasformare la sottomissione umana alla produzione e al consumo in liberazione, attraverso il sacrificio della merce. La *dépense* è un "movimento di dilapidazione che ci anima, anzi che *siamo*." (Bataille, 2003, p. 88).

La *dépense* comprende le dimensioni del lusso, del gioco, dell'arte, del sacro, dimensioni nelle quali il tempo e le risorse sono destinate, sacrificate non a un profitto, ma divengono fine a se stesse, in senso non utilitaristico:

"Il sacrificio restituisce al mondo sacro ciò che l'uso servile ha degradato, reso profano. L'uso servile ha reso *cosa* (*oggetto*) una realtà che, nel profondo, è della stessa natura del soggetto, che si trova con il soggetto in un rapporto di intima partecipazione. Non è necessario che il sacrificio distrugga, propriamente, l'animale o la pianta che l'uomo dovette rendere *cosa* per il proprio uso. Basta che li distrugga in quanto cose, *in quanto sono divenuti cose*. La distruzione è il miglior mezzo per negare un rapporto utilitaristico tra l'uomo e l'animale o la pianta." (Bataille, 2003, p. 104).

Da una parte, il consumo manifesta una dimensione connessa allo spreco:

Il consumismo, oltre a essere un'economia dell'eccesso e dello spreco, è anche un'economia dell'illusione. Esso fa leva sulla irrazionalità dei consumatori, non sulle loro previsioni informate e disincantate; punta a suscitare emozioni consumistiche, non a sviluppare la ragione. [...] Il valore più caratteristico della società dei consumi, anzi il suo valore supremo rispetto al quale tutti gli altri sono chiamati a giustificare il proprio merito, è una vita felice; anzi, la società dei consumi è forse l'unica società della storia umana che prometta la felicità nella vita terrena, la felicità qui e ora e in ogni successivo "ora": felicità istantanea e perpetua (Bauman 2007, pp. 59-61).

Allo stesso tempo, il dispendio non è spreco, infatti l'idea batailleana di *dépense* deriva dalla lettura di Mauss (1965; ed. or. 1923-1924) e dall'idea maussiana di dono. Come nel *potlach* di Mauss, la *dépense* è sacrificio anti-utilitaristico: "Il sacrificio distrugge i legami di subordinazione reali di un oggetto, strappa la vittima al mondo dell'utilità e la rende a quello del capriccio inintelligibile." (Bataille, 2002, p. 43).

Per Mauss il *potlach*, come il momento del passaggio di beni e della loro distruzione, permette la formazione dei legami sociali sottratti alla logica del mercato:

Ciò che essi si scambiano non consiste esclusivamente in beni e ricchezze, in mobili e in immobili, in cose utili economicamente. Si tratta prima di tutto, di cortesie, di banchetti, di riti, di prestazioni militari, di donne, di bambini, di danze, di feste, di fiere, di cui la contrattazione è solo un momento e in cui la circolazione delle ricchezze è solo uno dei termini di un contratto molto più generale e molto più durevole (Mauss, 1965, p. 161)

Le idee batailleane rimandano ai beni posizionali e il *conspicuous consumption* (Veblen, 1924) intesi come evidenze di status superiore, anche se su un piano interpretativo diverso: laddove Veblen (1924) considera le caratteristiche di alcuni consumi come segni dell'affermazione identitaria di status sociale, Bataille (1949) propone una prospettiva secondo la quale l'eccesso di consumo e il dispendio di beni svolgono la funzione di affermazione del soggetto umano sulle cose, liberando dalla dominazione utilitaristica. La *dépense* consente di ristabilire una gerarchia tra soggetto umano e oggetto, gerarchia sovvertita in una società materialistica nella quale, per il lavoro di produzione e di consumo, le persone divengono come le cose. Le pratiche della *dépense* liberano le relazioni dalle connotazioni utilitaristiche, permettono al soggetto sociale di evadere dalla dimensione razionale del calcolo, all'interno della quale si costituisce nella società capitalistica. La *dépense* ha una "funzione sociale" (Bataille, 2003a, p. 47), contrapposta alla produzione e al calcolo razionale dell'utile. Allo stesso tempo, non può esistere *dépense* senza, a livello ontologicamente precedente, produzione, calcolo, risparmio razionali.

La *dépense* non è sottomessa all'utile, non è asservita ad altro e, in questo senso, ha un'accezione positiva (Bataille, 2012, p. 47). Si tratta di rivolgere una critica, attraverso la *dépense*, al riduzionismo dell'*homo oeconomicus*, come fa anche Mauss:

Sono state le nostre società occidentali a fare, assai di recente, dell'uomo un 'animale economico'. Ma ancora non siamo diventati tutti esseri di questo genere. Sia presso la massa della nostra popolazione che presso le *élites*, la pura spesa (*dépense*) irrazionale fa parte della pratica corrente; ed è ancora caratteristica di alcune sopravvivenze della nostra nobiltà. L'*homo oeconomicus* non si trova dietro di noi, ma davanti a noi; come l'uomo della morale e del dovere, come l'uomo della scienza e della ragione. L'uomo è stato per lunghissimo tempo diverso, e solo da poco è diventato una macchina, anzi una macchina calcolatrice. D'altronde, noi siamo per fortuna ancora lontani da questo costante e freddo calcolo utilitaristico (Mauss, 1965, p. 284).

L'esistenza umana può essere compresa, partendo non dall'analisi dei modi in cui avviene la produzione, ma grazie allo studio di come avvengano gli sprechi e dell'uso che viene fatto dell'eccedente: "Darò della storia economica un punto di vista nuovo. Mi sarà facile mostrare come i 'comportamenti utili' siano, in se stessi, senza valore: solo i nostri 'comportamenti gloriosi' determinano la vita umana e le assegnano un valore (*prix*)."

(Bataille, 2012, p. 47). La logica dell'utile economica si rivela inutile. L'apparente illogicità della *dépense*, della perdita è un "comportamento glorioso" che valorizza la vita umana rispetto alle cose e ai beni materiali. La sovranità batailleana è evasione dall'architettura dell'utile e della servitù materiale, verso la valorizzazione dell'umano. La *dépense* è permessa, in prima istanza, ai nobili, ai sovrani.

"La sovranità è rivolta, non è l'esercizio del potere. La sovranità autentica rifiuta" (Bataille 2002a, p. 267).

Se da una parte la società consumistica è letta come orgia di consumi che vanno dai beni materiali al tempo libero, dal corpo all'erotismo, dalla musica alla cultura (Lipovetsky, 2006), dall'altra, un altro genere di analisi tende a riscoprire il ruolo

del soggetto umano sugli oggetti e a problematizzare il valore dell'umano rispetto alle cose (Stoekl, 2007)

3. Riflessioni a partire da Dumouchel e Bataille

L'articolo ha proposto le letture di alcuni autori, come Bataille e Dumouchel, nel tentativo di delineare una lettura originale dei temi del consumo e della sostenibilità. In tal senso, la collocazione sociale delle pratiche di consumo e del dispendio non necessariamente assume una connotazione negativa. In altre parole, tali pratiche riaffermano la sovranità dell'essere umano sulle cose e lo sottraggono dalla subordinazione alla materialità indotta dal trionfo novecentesco del capitalismo e dei miti della produzione e dell'utilitarismo. Già Marx (2011) attraverso il concetto di feticismo delle merci metteva in luce la forza di sovversione del capitalismo in grado di rendere i rapporti tra persone come rapporti tra cose e di rendere le merci specchio di rapporti sociali.

Emerge, così, la complessità della sostenibilità: non si tratta di condannare, *sic et simpliciter*, il consumo, ma di interpretarlo in modo consapevole, lontano da eccessi, nella forma di pratica che ha come oggetto beni materiali. Se la riflessione e la comunicazione sulla sostenibilità non raggiungeranno l'obiettivo di alienare l'umano da una logica utilitaristica, rischieranno di inserirsi nella stessa celebrazione capitalistica che antepone il profitto della produzione e del consumo alla libertà e alla dignità umane. Il sacrificio, in senso batailleano, di beni contrasta la logica utilitaristica e mercantile dell'esistenza. Attraverso il consumo, se consapevole, le cose assumono una collocazione subordinata rispetto alle persone. L'emancipazione dell'umano dal materiale è anti-utilitaristica, come lo sono il gioco, l'arte, il sacro, dimensione che, progressivamente, perdono terreno, rispetto all'idolo denaro, nella società contemporanea. In tale prospettiva, quindi, la logica consumistica, se acritica, eleva la materialità a valore rispetto all'umanità.

Si tratta non solo di una decrescita serena che implica un cambiamento politico, utopico e concreto, che mira agli otto obiettivi (Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare) (Latouche, 2007), concepita comunque nel solco dei rapporti utilitaristici del capitalismo, ma anche di una "rottura epistemologica" (Bachelard 1971) pensata come sovversiva della normatività gnoseologica. La rilettura delle idee di dispendio e di scarsità come competizione rivalitaria cerca di delineare un orizzonte di riflessione riconsidera la scarsità, come esito di una competizione rivalitaria per risorse limitate. L'economia della scarsità, come controllo e gestione delle risorse (naturali, energetiche ad esempio), limitate è un mezzo di difesa contro i conflitti sociali, esiti della tensione all'appropriazione dei gruppi sociali e dei Paesi.

Riferimenti bibliografici

- Bachelard, G., 1971, *Epistémologie*, PUF, Paris.
 Bachelard, G. 1977, *La formation de l'esprit scientifique. Contribution a une psychanalyse de la connaissance objective*, PUF, Paris.
 Bataille, G., 1990, *La sovranità*, tr. it., L. Gabellone, il Mulino, Bologna.
 Bataille G., 2002, *Téhorie de la religion - Teoria della religione*, tr. it. R. Piccoli, SE, Milano (OC VII 281-361).
 Bataille, G., 2002a – *L'expérience intérieure – L'esperienza interiore*, tr. it. C. Morena, Edizioni Dedalo, Bari, 2002 (OC V 7-234).

- Bataille, G., 2003, *La part maudite - La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense*, tr. it. F. Serna, Bollati Boringhieri, Torino, (OC VII 17-179).
- Bataille, G., 2003a – *La notion de dépense* – in *La parte maledetta preceduto da La nozione di dépense*, tr. it. F. Serna, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 39-59 (OC I 302-320).
- Bataille, G., 2007, *Sulla Religione. Tre conferenze e altri scritti*, a cura di C.F. Papparo, Cronopio, Napoli.
- Bataille, G., 2012, *La limite de l'utile - Il limite dell'utile*, a cura di C.F. Papparo, Adelphi, Milano (OC VII 181-280).
- Bataille, G., 1994, *Su Nietzsche*, SE, Milano.
- Bauman, Z., 2007, *Consumo dunque sono*, Bari, Laterza.
- Blewitt, J., 2008, *Understanding Sustainable Development*, Earthscan, London.
- Canguilhem, G., 1966, *Le normal et le pathologique*, Puf, Paris; trad. it. di Porro, M. 1998, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino
- Canguilhem, G., 2011, *Œuvres complètes Tome I. Ecrits philosophiques et politiques (1926-1939)*, Vrin, Paris
- Canguilhem, G., 2015, *Œuvres complètes Tome IV: Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, Vrin, Paris.
- Contri, G.B. Ballabio A., Colombo A., Maria Genga G., Pediconi M.G., Colombo R., Delia Contri M., Flabbi, L. 2011. *A chi non ha sarà tolto. Economia e psicopatologia*. Sic Edizioni on-line
- Dumouchel, P. 2011. *Economia dell'invidia. Antropologia mimetica del capitalismo moderno*. Edizioni Transeuropa, Massa (Toscana).
- Federici, M.C., 2003, *Idolon. L'idea di mercato negli autori sociologici*, Morlacchi, Perugia.
- Foucault, M., 2001, *La vie: l'expérience et la science* (1985) in *Dits et écrits II*, Gallimard, Paris.
- Gallino, L. 2011, *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi Editore, Torino.
- Gallino, L., 2006, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gislan, J.J., Steiner, P., 1995, *La sociologie économique. 1890-1920*. PUF, Paris.
- Latouche, S., 2007, *Petit traité de la décroissance sereine*, Mille et une Nuits, Paris.
- Lecourt, D., 2008, *Georges Canguilhem*, Presses Universitaires de France, PUF, Paris.
- Mauss, M., 1965, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino.
- Marx, K., Engels, F., 2011, *Opere Complete. XXI: Il Capitale*, a cura di Fineschi, R., La Città del Sole, Napoli
- Latouche, S., 2005, *L'invention de l'économie*, Albin Michel, Parigi. Per l'edizione italiana si veda Latouche, S., *L'invenzione dell'economia*, tr. it. di Fabrizio Grillenzoni, Bollati Boringhieri, 2010
- Lipovetsky, G., 2006, *Una felicità paradossale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Luhmann, N., 1994, *L'economia della società*, Edizioni di Comunità, Roma.
- Macherey, P., 2009, *George Canguilhem: un style de pensée* in, P. Macherey *De Canguilhem à Foucault: la force des normes*, La Fabrique éditions, Paris; trad. it. di P. Godani *Georges Canguilhem: uno stile di pensiero in Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Edizioni ETS, Pisa 2011, p. 118.
- Mason, J. & Singer, P., 2006, *The Way We Eat: Why Our Food Choices Matter*. London: Random House. ISBN 1-57954-889-X
- Morelli, J., 2011, *Environmental Sustainability: A Definition for Environmental Professionals*, in *Journal of Environmental Sustainability*, vol. 1, pp. 1-9
- Moya Diez, I., Vagelli, M., 2015, *L'unità della filosofia di Georges Canguilhem. Dalla norma medica alla normatività storica*, «Lessico di etica pubblica», 1
- Pediconi, M.G., Genga G.M., Flabbi, L., 2013, *Invidia versus legame sociale. Una nuova idea di profitto*. Teorie & Modelli, n.s., XVIII, 2 (7-23).
- Stiglitz, J., 2010, *Bancarotta: L'Economia Globale in caduta libera*, Einaudi Editore, Torino.
- Stoekl, A., 2007, *Bataille's Peak. Energy, Religion and Postsustainability*, University of Minnesota Press Minneapolis, London.
- Veblen, T.B., 1924, *Theory of the leisure class*, Allen & Unwin, London.
- Mohamed El-Kamel Bakari, 2017, *The Dilemma of Sustainability in the Age of Globalization: A Quest for a Paradigm of Development*, Lexington Books.

- Vinti, C., 1997, *Il Soggetto qualunque. Gaston Bachelard fenomenologo della soggettività epistemica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Weber, M., 1904-1905, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR Editori Rizzoli, Milano, 1991
- Weber, M., 1920, *Economia e Società: Teoria delle categorie sociologiche*, vol. 1, Einaudi, Torino, 1999